

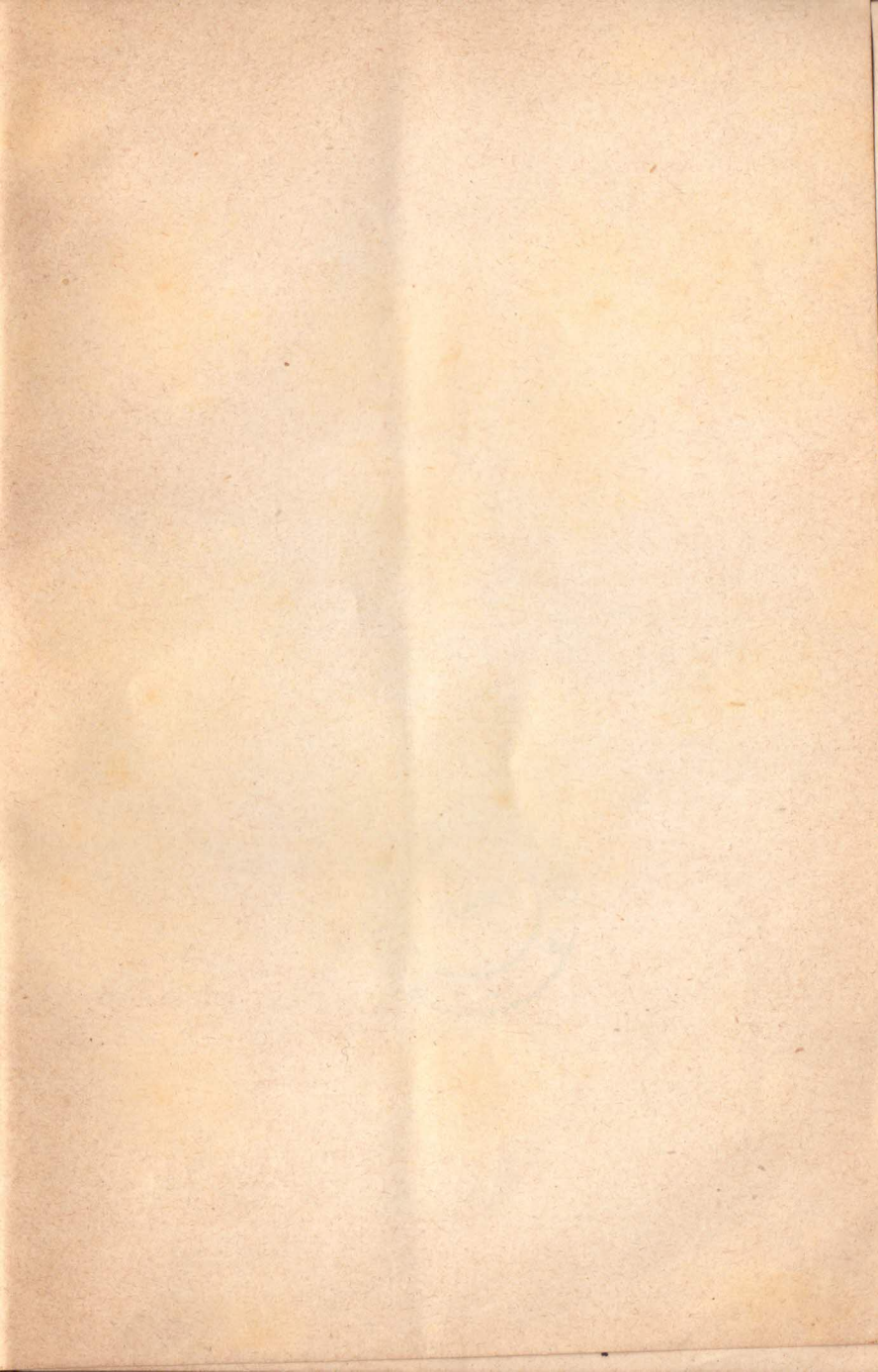
DOCCIA

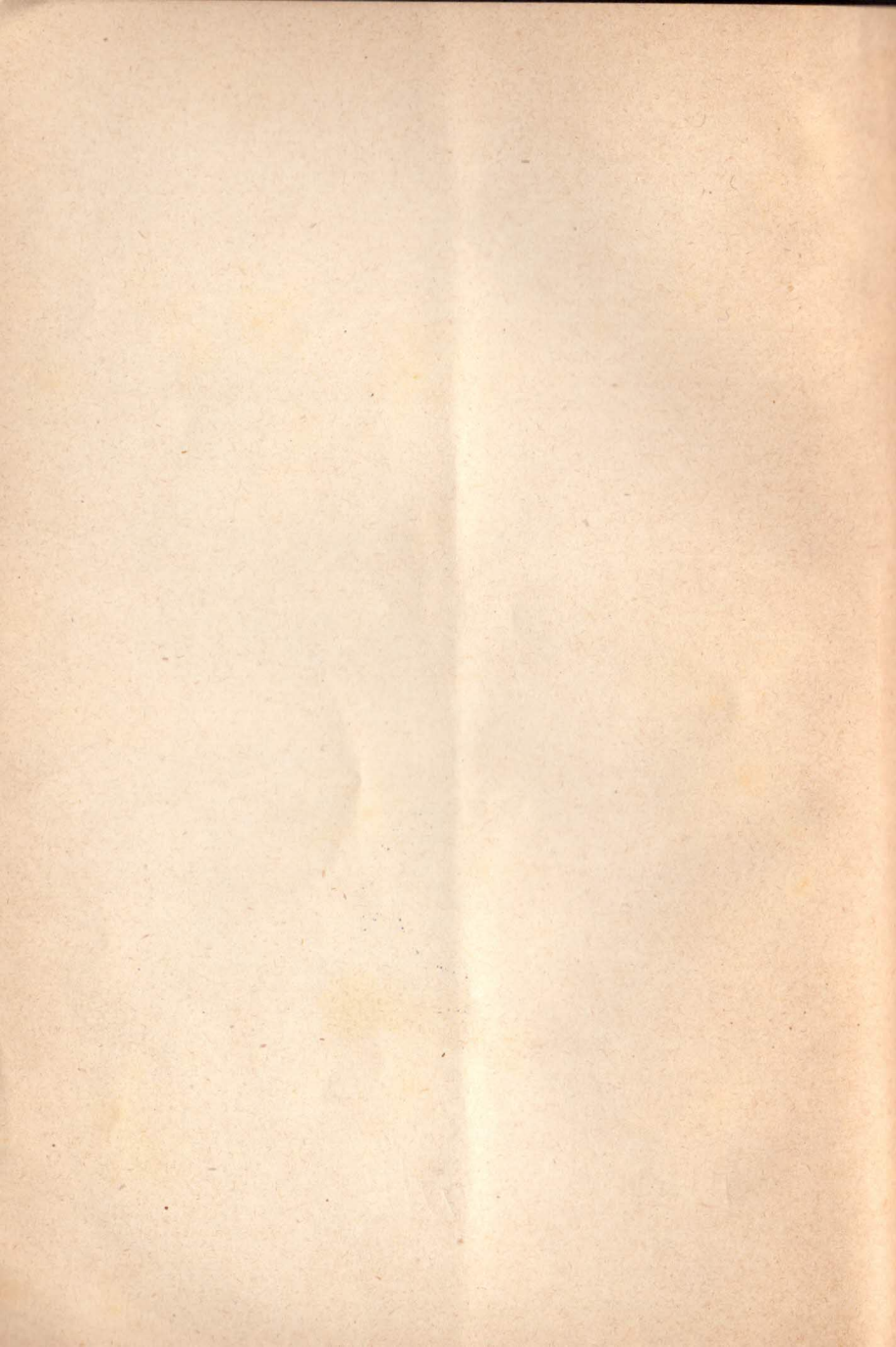
MANIFATTURA GINORI



ESPOSIZIONE DI VIENNA

1873.





MANIFATTURA GINORI



115892 (571)

FIRENZE, STAB. CIVELLI

Via Panicale, 39.



Misc. 228. 14

Nella storia della lavorazione delle terre cotte, la Toscana ebbe sempre un posto d'onore.

Le sue genti, com'è noto, furono fra le prime a fabbricare quelle pregiate stoviglie, conosciute universalmente col nome artistico di vasi etruschi.

Fu pure la Toscana che, in tempi più recenti, arricchì la ceramica delle prime opere di terra invetriata e dei primi smalti fissati sull'oro: tanto che si potrebbe quasi dire ch'egli è per titolo d'eredità e per diritto di successione, se il nostro paese possiede anche al giorno d'oggi la più rinomata fabbrica di porcellane, che sia sorta ed abbia prosperato in Italia.

Questa è la fabbrica di Doccia.

Fondata nell'anno 1735, è contemporanea di quella di Sèvres e, per ordine di tempo, può dirsi terza fra le grandi officine di porcellana stabilite in Europa circa centocinquanta anni addietro — non volendo tener conto di quella Medicea, che visse poco tempo e senza grande splendore. Dopo questo tentativo fatto dagli ultimi Principi di casa Medici, non si

videro in Italia altre fabbriche di porcellana, fino al sorgere di quella di Doccia.

*

Alla distanza appena di otto chilometri da Firenze, e sulla destra della ferrovia che conduce a Prato, si vedono biancheggiare, fra mezzo al verde smagliante di una ridente collina, i vasti caseggiati della fabbrica di Doccia — pittoresco possesso e popolosa colonia industriale appartenente alla famiglia Ginori.

Fino dalla metà dello scorso secolo, i Ginori avevano imparato a conoscere ciò che insegnavano i nuovi tempi; cioè che lo splendore e la ricchezza consumatrice di sè medesima, non abbagliava più: e che ricchezza e grandezza vera oramai non si potevano cercare, se non là dove le avevano trovate gli antichi capi del patriziato fiorentino: nell'agricoltura, nel commercio, nell'industria.

Il marchese Carlo Ginori, fondatore della fabbrica, usciva da una casa, che aveva dato in diversi tempi, Magistrati, Priori, Ambasciatori e uomini notevoli per cittadine virtù, al proprio paese.

Ma la figura del marchese Carlo, nel quadro storico della famiglia, primeggia fra tutte le altre, per vastità di mente nel concepire e per arditezza d'animo nel metter mano alle ideate imprese. Tenace nei suoi proponimenti, potè quanto volle; sarebbe stato un uomo singolare per i tempi nostri — fu singolarissimo per i suoi.

Creato Senatore dal Granduca Gian Gastone, ebbe grandi onori e tenne le prime cariche dello Stato. Peraltro, come accade agli uomini di tempra eletta, pei quali l'operosità

continua è argomento di vita e di floridezza, in mezzo alle faccende pubbliche, fastidiose allora, come oggi, seppe trovare il tempo per attendere alle sue speculazioni geniali, rivolte principalmente a migliorare l'agricoltura e a vantaggiare, in ogni modo, l'incremento dell'industrie e delle manifatture nazionali.

Accennò arditamente all'opera bonificatrice delle Maremme, per mezzo delle colonie e del prosciugamento delle paduli: diboscò e coltivò terreni: incoraggiò la navigazione e la pesca dei coralli, per la quale aveva allestita nel 1744 una squadriglia di diciassette feluche: fece venire le capre d'Angora, coll'intendimento di promuovere la fabbricazione dei tessuti di lana, della qualità finissima e ricca dei tessuti turchi; tentando così, un secolo e mezzo fa, quell'ardita speculazione che ai giorni nostri fece tanto onore ai Thernaud e ad altri capi-fabbrica d'oltremonte.

Ma l'impresa che, per vastità di proporzioni e per prosperità di successo, doveva superare tutte le altre, con varia sorte sperimentate da quest'infaticabile patrizio fiorentino, fu quella di fondare in Toscana una fabbrica di porcellane, sul gusto di quelle, che si acquistavano allora a carissimo prezzo dalla China e dal Giappone.

Questa lavorazione d'indole così ricca e dispendiosa, negli intendimenti del marchese Carlo, doveva servire a far risorgere i bei tempi dell'arte ceramica, per la quale il nostro paese una volta era stato sì famoso: e nel tempo stesso era destinata a creare, a Doccia, una colonia artistica di operai intelligenti, che servir potesse di modello a quanti altri, per avventura, avessero voluto dar mano a ravvivare le arti e le principali industrie italiane.

Nel 1735, o in quel tempo, fu spedita dal marchese Gi-

norì, a tutte sue spese, una nave nell'Indie Orientali (e fu la prima bandiera toscana che si vedesse in quei mari) a fine di trasportarne fuori i saggi di quelle terre medesime, che servivano alla composizione delle porcellane chinesi.

Le prime esperienze, com'è facile a prevedersi, furono molte e costosissime. I rottami delle stoviglie, o mal formate o mal colorite o guastate nei forni, selciarono nei primi tempi il piazzale della Fabbrica e le strade vicine. « Voi camminate sull'oro » solea dire uno dei marchesi Ginori agli operai, che incontrava per la via, accennando ai frantumi di porcellana e di majolica colorita, che scricchiolavano sotto i loro passi.

E qui è da notarsi una cosa.

Tutte le fabbriche di porcellana, che verso la metà del secolo passato, vennero impiantate in Italia e in altri paesi, o non ebbero lunga durata o se vissero e prosperarono, si fu in grazia del patrocinio e della munificenza di quei Sovrani, che dopo averle istituite, le fecero lavorare per proprio conto.

La fabbrica di Doccia, invece, fondata con ingenti sacrifici e nata in un paese non propizio alle grandi imprese industriali, si resse e fiorì unicamente per le cure e per la indomabile perseveranza dei suoi proprietarj. Chiese pochissimo al governo della Toscana e non ottenne nulla, — seppure non voglia considerarsi per un gran beneficio quella larva di privilegio accordatole temporaneamente, e cessato con l'anno 1812, di essere, cioè, l'unica fabbrica di questo genere nello Stato, senza che fosse esclusa peraltro la concorrenza delle porcellane e di tutte le altre stoviglie provenienti di fuori, con dazi d'entrata eccessivamente miti.

*

Condannata a crescere dentro i confini di un piccolo paese, e non trovando il modo di estendersi e di raggiungere l'importanza di un grande stabilimento industriale, la Manifattura Ginori ripose fin dapprincipio ogni studio a procacciarsi un bel nome nel mondo delle arti — e ci riuscì.

Prova ne sia che i suoi primi lavori modellati e condotti con quell'eleganza artistica, che oramai è diventata una tradizione di famiglia per gl'italiani, sono anch'oggi moltissimo stimati e ricercati dai raccoglitori di cose d'arte, e si vendono e si comprano a prezzi d'affezione, sotto il vocabolo notissimo di *Ginori antichi*.

Fra le grandi difficoltà che ebbe a vincere il fondatore di questa Fabbrica, vi fu quella di formare una colonia industriale in un piccolo paesetto di campagna, abitato allora da pochi e inculti agricoltori.

Ma il marchese Carlo non si sgomentò. Chiamò a Doccia maestri e capi d'arte nostri e forestieri, fra i quali sono da ricordarsi lo scultore Bruschi, il chimico Wandhelein e il pittore Anreiter: fece istruire a proprie spese i lavoranti e i figli dei lavoranti: e mantenne agli studi in Firenze e in altre grandi città quei giovanetti, che erano più specialmente destinati per il laboratorio chimico e per le sezioni artistiche dello Stabilimento.

Un'altra difficoltà era la mancanza di buone terre nostrali, atte alla fabbricazione della porcellana. Per sopperire a questo difetto, fu istituito a Doccia un Museo, nel quale vennero raccolti ben oltre tremila esemplari di terre e minerali di ogni paese: provvedimento intelligente e fatto senza rispar-

*

mio, ma che riuscì di pochissimo vantaggio alla produzione della manifattura. Ci vollero ancora molti e molti anni, prima che la Manifattura di Doccia, in grazia appunto del reperimento di buone materie nostrali, potesse intraprendere sopra una larga base la fabbricazione delle sue porcellane.

*

Mancato ai viventi, nel 1757, il marchese Carlo Ginori, il di lui figlio e successore Lorenzo ingrandì le officine, costruì nuovi forni, introdusse la lavorazione delle stoviglie comuni e fece dare alla Fabbrica quella forma esteriore di pregevole architettura, che tuttora in parte conserva.

Questi miglioramenti furono in seguito continuati e accresciuti dal figlio del Senatore Lorenzo, il marchese Carlo Leopoldo, — il quale costruì una vasta Galleria perchè vi fosse ordinata e disposta la collezione dei modelli delle più pregiate sculture antiche e moderne, aprì una scuola gratuita d'istruzione elementare e una scuola di disegno per i figli dei lavoranti; e depositò nella Cassa di Risparmio di Firenze una cospicua somma per conto degli operai della Manifattura, da esso riuniti in Società di mutuo soccorso. Questa intelligente sollecitudine, addimostrata in vari modi, per avvantaggiare lo stato morale ed economico dell'operaio, valse al marchese Carlo di essere denominato l'*Owen* della Toscana.

Dopo l'anno 1848, la direzione della fabbrica passò nelle mani dell'attual proprietario, il senatore Lorenzo, figlio al marchese Carlo Leopoldo.

In questo tempo si tentarono, a Doccia, con ottimo successo, i saggi di due nuove e importanti lavorazioni.

La prima di queste fu la fabbricazione delle porcellane a rilievo e colorate, sul fare di quelle già celebri di Capodimonte.

La riproduzione di questo vasellame era stata intrapresa a Doccia fino dai primi del secolo, e poi lasciata da parte: ma ripresa di nuovo in questi ultimi anni, venne condotta a tanta perfezione, da meritarsi il plauso e l'ammirazione di tutti gli amatori di arti belle.

L'altra lavorazione, quella infine che segna un brillante periodo nella storia artistica della Manifattura Ginori, fu l'imitazione delle antiche majoliche italiane, per le quali nel secolo XVI e XVII, andarono famose le fabbriche di Faenza, d'Urbino, di Castel Durante e di Gubbio.

I primi saggi tentati, a Doccia, dopo il 1848, per opera del chimico Giusto Giusti e del pittore Francesco Giusti, addetti entrambi allo Stabilimento, apparvero, è vero, come i prodotti d'una lavorazione incipiente: ma vinte con una rapidità meravigliosa quelle difficoltà, che s'incontravano per ottenere una più perfetta imitazione nel disegno e nei colori e per giungere al reperimento dei famosi lustri iridati, la fabbrica di Doccia ebbe il vanto incontrastato di aver fatto rivivere, in tutta la sua vaghezza originale, lo splendido vasellame del bel secolo della ceramica: difficile problema artistico, intorno al quale da lungo tempo si erano affaticate invano parecchie fabbriche, fra le più rinomate d'Italia e di fuor d'Italia.

I premi ottenuti all'Esposizione di Parigi del 1855, e successivamente a quella italiana del 1861, e all'altra di Londra, del 1862, attestarono ampiamente al marchese Ginori in

qual pregio fossero tenuti i persistenti e fortunati tentativi, fatti dal suo Stabilimento, per rimettere in fiore un ramo così importante dell'arte e dell'industria paesana.

*

Incoraggiata da sì brillanti successi, la fabbrica di Doccia non si contentò di riprodurre le majoliche di Gubbio e di Urbino, in modo tanto fedele, da lasciare incerto lo spettatore per riconoscere le copie dai modelli: ma, accanto a questa serie di bellissime imitazioni, volle creare una nuova maniera di lavori originali, che si accostassero agli antichi per la vaghezza dello stile e dei disegni — valendosi, nel dipingerli e nell'adornarli, di tutte quelle nuove tinte, fin allora sconosciute, e delle quali aveva arricchito negli ultimi tempi la sua tavolozza.

Un intento, pressochè uguale, si propose nella fabbricazione delle porcellane a bassorilievo o in figure rilevate: la quale non solo fu adoperata a imitare antichi lavori di cesello; ma dopo il 1862, cominciò a esser foggiate sopra originali e stimati modelli; e serbando la purezza delle sue forme eleganti, venne adattata a dare un valore artistico a tutti quegli oggetti di galanteria e di lusso, che servono oggigiorno ai comodi e alle varie esigenze della moderna agiatezza.

*

Appena dieci anni fa, la Manifattura Ginori era conosciuta, all'estero, quasi unicamente come opificio artistico: dal lato

industriale, non aveva mai potuto misurarsi con vantaggio colle migliori fabbriche delle altre nazioni.

Questo grado d'inferiorità, nocivo sempre, divenne minaccioso, quando per le mutate condizioni politiche e commerciali dell'Italia, la importazione delle stoviglie forestiere aumentò in misura tanto straordinaria, da mettere a durissima prova i prodotti delle nostre officine.

Fu allora ch'è il marchese Lorenzo si trovò dinanzi all'ardua alternativa, o di restringere la sua fabbricazione ai soli oggetti d'arte, pei quali non c'era confronto temibile: o, caso diverso, dar mano risolutamente a collocare la Manifattura in tali condizioni di lavoro e di produzione, da poter reggere con buon esito all'irrompente concorrenza straniera.

Se appigliarsi al primo partito, era cosa meno arrischiata, voleva peraltro dire, rimandare a casa un buon numero di operai, contraddicendo così a quello spirito di beneficenza, avuto principalmente in vista dal fondatore di quell'Istituto industriale.

Il secondo partito, d'altra parte, mostravasi circondato da grandi difficoltà e da non lievi sacrifici.

Per attenersi a questo, occorreva nè più nè meno, che intraprendere a Doccia un rinnovamento radicale: cambiar sistemi di lavorazione e di cottura: costruire nuovi forni e nuovi molini per la macinazione delle terre: fare acquisto e valersi di tutte quelle macchine e di quegli utensili, perfezionati e inventati man mano, e già posti in uso nelle principali fabbriche d'Europa: aumentare le officine e la falange degli operaj: assottigliare i prezzi di smercio: e, sopra ogni altra cosa, trovare il modo che la porcellana diventasse quasi un prodotto nazionale, sostituendo almeno in

gran parte, le terre nostrali alle materie prime, che venivano dal di fuori.

Tante difficoltà, e d'indole così diversa, non valsero a scoraggiare il marchese Lorenzo: il quale con quella sicurezza d'animo, che deriva dalla coscienza di far cosa onorevole per sè e vantaggiosa per il proprio paese, si accinse a riordinare la sua Fabbrica: non risparmiando nè studi, nè cure, nè spese ragguardevoli, per metterla a livello delle migliori manifatture ceramiche d'Europa.

*

E nel corso di pochi anni, la fabbrica di Doccia non solo si riordinò: ma si trasformò e si rinnovò quasi a vista, pigliando l'aspetto e le proporzioni di un grandioso stabilimento industriale.

L'antico fabbricato, quantunque presentasse una larga fronte e avesse spaziosi locali, si può dire che oggi è rimasto quasi assorbito fra mezzo ai giganteschi laboratori eretti all'intorno, sopra un vasto altipiano e distribuiti, nella loro continuità, con moltissima intelligenza, perchè, a risparmio di tempo, rispondano al progressivo e regolare andamento dell'interna lavorazione.

Furono costruiti immensi cantieri per il combustibile e adottati nuovi e più rapidi sistemi di macinazione per le terre: si acquistarono macchine d'ogni maniera e pressatoj pneumatici, per l'essiccazione sollecita delle paste uscite dalle laverie: si crearono ampi depositi per le terre greggie e lavorate: e abbandonate le antiche fornaci, perchè insufficienti, vi si fabbricarono quattro grandi forni, a cilindro,

disposti a piccola distanza l'uno dall'altro e costruiti a seconda dei più recenti sistemi indicati dall'arte e dalla lunga esperienza.

Peraltro, dal punto di vista industriale, non bastava aumentare la produzione: bisognava, per di più, perfezionarla e renderla economica, in modo che potesse cimentarsi, nei prezzi di vendita, con le stoviglie forestiere.

A ottenere quest' intento, furono adottati vari provvedimenti.

Fra gli altri, venne riunita in grandi e simmetriche gallerie tutta la fabbricazione delle porcellane: si presero operai dall'estero e da altre parti d'Italia: si aggiunsero maestranze e valenti artefici: si perfezionarono gli utensili e i meccanismi necessari al lavoro: e, come se tutto questo fosse poco al bisogno, si pensò a istituire nella fabbrica un corso serale d'istruzione elementare ed altro domenicale di disegno e d'ornato, con premj consistenti in libretti della cassa di risparmj, a quei giovani alunni, che si fossero distinti per intelligenza e per assiduità alle lezioni.

*

Questo straordinario movimento industriale, iniziato nella fabbrica dall'oggi al domani e promosso con tanta larghezza di speranze avvenire, non fece perdere di vista al proprietario di Doccia l'incremento della lavorazione delle terre e delle porcellane artistiche, sulle quali principalmente la Manifattura Ginori aveva stabilita la sua bella riputazione all'estero e nel proprio paese.

Difatto, furono chiamati abili modellatori e scultori, perchè ideassero nuove fogge e nuovi modelli, sempre eleganti nella loro prodigiosa varietà (e i prodotti di questi ultimi anni fanno prova dei grandi miglioramenti ottenuti); venne associato alla direzione artistica dello Stabilimento un valentissimo artista, dotato della preziosa qualità di saper fare e di sapere insegnare; e il numero dei pittori, fin allora scarso, fu portato a circa ottanta: fra i quali, sono da contarsene non pochi, che per ingegno e per magistero di pennello, fanno grandissimo onore a sè e all'istituto ceramico al quale appartengono.

La nuova galleria, per uso di pittura, merita d'essere veduta. Spaziosa, piena di luce, ricorsa da cima a fondo da un interminabile verone chiuso da cristalli, voltata verso una corona di colline, sempre verdi e seminate vagamente di ville e di case campestri; riscaldata nell'inverno dai caloriferi; ventilata nella stagione estiva; tenuta con ordine e con una proprietà quasi elegante, contribuisce in modo singolare non tanto al benessere, quanto al decoro dei numerosi artisti, che vi stanno riuniti al lavoro.

Annesse a questa galleria, vi sono delle ampie sale, destinate a raccogliere gli oggetti da dipingersi e quelli che man mano escono dalle mufole; havvi inoltre un laboratorio per la brunitura delle dorature.

L'officina delle mufole o fornacette, per la cottura dei colori, è divisa dalla galleria e dalle altre sale per mezzo di un grandioso prosciugatoio in ferro, dove si mettono a seccare gli oggetti colorati, prima che il mufoliere li passi al fuoco.

Tutto questo imponente laboratorio di majoliche e di porcellane dipinte, occupa il centro dell'antica fabbrica, ed è di-

sistribuito in modo così ingegnoso e ben ordinato, che le stoviglie bianche che vi si portano dentro, onde ricevere i colori e le altre fatture occorrenti, passano regolarmente da un'officina nell'altra, per i diversi gradi di lavorazione; finchè, perfettamente finite e complete, ritornano fuori per entrare nei magazzini, dove si provvede alle spedizioni.

*

In questi ultimi tempi, fu tentata a Doccia, e felicemente, l'applicazione in modo indelebile della fotografia sulla porcellana, col concorso efficacissimo dei fratelli Alinari, fotografi: — e vi fu pure introdotta con ottimo successo, l'applicazione delle stampe e la cromolitografia in oro e in colori, per gli ornamenti delle stoviglie di lusso.

*

Quanto alla cottura delle stoviglie, oltre le quattro fornaci accennate sopra, tutte a due piani e cinque focolari, vi sono a Doccia tre forni rettangolari, per le majoliche e le stufe: una fornace ovale a tre piani per la biscottatura: una fornace cilindrica, per le majoliche artistiche: undici mufole per le porcellane dipinte o dorate, e, infine, un fornello a riverbero, per l'ossidazione del piombo e dello stagno, immaginato dal proprietario stesso, e col quale restano eliminate le cause d'insalubrità, che minacciano di continuo gli operai addetti alla fabbricazione delle vernici metalliche.

La querce, il pino e l'ontano dei nostri boschi forniscono, in grandissima parte, il combustibile alla fabbrica. Vi si

adopra anche la lignite nostrale, con la quale si spera di potere un giorno sopperire, nella cottura, al consumo del carbone inglese, importato fra noi a carissimo prezzo.

La temperatura delle fornaci, a Doccia, si eleva in generale a 1600 gradi.

*

Intorno ai sistemi di fabbricazione, non c'è molto da dire. Vi hanno apposite officine per la preparazione delle paste e delle vernici; e la lavorazione d'ogni maniera di vasellame, si ottiene, in gran parte, a mano d'uomo e con l'aiuto di forme di gesso e di tornj verticali e orizzontali.

Sono impiegati, nella fabbrica, da circa 520 operaj, fra uomini e donne. Le donne rappresentano un quarto della cifra, e attendono a diversi rami di lavorazione, fra i quali la pulitura dello smalto crudo, il ritocco degli oggetti verniciati, la brunitura delle dorature, la pittura e l'applicazione delle stampe sulle porcellane.

*

La lavorazione della fabbrica Ginori si può dividere in due parti principalissime: in majoliche e porcellane artistiche: — e in stoviglie di lusso — o comuni — per i bisogni usuali della vita.

Figurano, fra le prime, le miniature su lastre di porcellana, le sculture di biscotto, le majoliche iridate: le terre invetriate e dipinte all'uso di Luca Della Robbia: le imitazioni delle porcellane chinesi e giapponesi, i cofanetti, le

anfore, i vasi ornati di bassorilievi, sullo stile di Capodimonte e dei Ginori antichi, e le grandi piattelle e i grandi vasi, in majolica, istoriati con grandissimo gusto e rifulgenti delle tinte più fresche e più simpatiche della tavolozza moderna.

Accanto a questi lavori d'arte, si svolge la serie svariatissima e completa delle stoviglie d'ogni forma e grandezza, occorrenti a tutti i comodi, a tutti gli usi, a tutti i bisogni della vita: incominciando dalle porcellane riccamente ornate e di grandissimo prezzo e scendendo per mille gradazioni, appena sensibili, fino a quelle più umili, più modeste, più semplici, ma d'una semplicità sempre elegante, adattate ai mezzi e alle richieste delle classi meno agiate della società.

Nè questo è tutto. La chimica, la farmacia, la fotografia e la telegrafia trovano, a Doccia, il modo di provvedersi di quella suppellettile ceramica, variata e speciale, che più abbisogna a ciascuna di esse.

Vi si fabbricano inoltre cartelli per nomi di strade e per numerazioni di case (già adottati nelle nostre principali città) e gruppi di terra cotta e vasi e cuscini per ornamenti di giardinaggio: e fornelli per coppellazione, fornelli economici da cucina, mattoni per forni fusorj e mattonelle variepinte per uso di pavimenti.

Vi è poi, annesso alla fabbrica, un immenso laboratorio, corredato di pregevolissimi modelli, per la lavorazione delle stufe in terra cotta: stufe di tutte le forme e di tutte le grandezze, le quali, all'eleganza esteriore ed al buon mercato, riuniscono il vantaggio di produrre, per un ben combinato giro del fuoco, risparmio di combustibile e maggior quantità di calore.

*

Questa è la Manifattura Ginori, veduta dal suo lato artistico — rimarrebbe ora da osservarla da un altro punto di vista: da quello, cioè, d'una completa istituzione industriale.

I proprietarj di Doccia, fino dai primi tempi, si studiarono di risolvere vantaggiosamente il delicato problema d'affezionarsi l'operajo, avvezzandolo a considerare la fabbrica, come la miglior parte della sua casa e della sua famiglia.

A questo fine, non si contentarono d'educarlo, d'istruirlo e di provvedere a proprie spese alla istruzione de'suoi figli, ma nelle varie vicende della vita, lo circondarono di quelle cure e di quelle assistenze, che valgono a stabilire un vincolo di solidarietà e una specie di parentela industriale, fra il lavorante e il proprietario della manifattura.

Fecero costruire, nei pressi della Fabbrica, una borgata di case da operaj, comode e salubri; e i fitti di queste case, discretissimi sempre, si mantengono anch'oggi inferiori a quelli praticati in altre località industriali della stessa importanza.

Come è stato accennato sopra, fino dall'anno 1829, il marchese Carlo Ginori aveva pensato a riunire in Società di mutuo soccorso i lavoratori della sua manifattura, costituendone egli stesso, con spontanea liberalità, il fondo sociale. Questo fondo venne in seguito accresciuto dall'attuale proprietario; il quale accettò l'ufficio di patrono, e, occorrendo, di regolatore e d'arbitro della filantropica istituzione.

Per disposizione dei nuovi Statuti, recentemente riformati, di quella Società, si accordano dei sussidi giornalieri

in casi di malattia; semprechè la malattia non sia conseguenza di rissa o d'intemperanza. Quando l'impotenza fisica del socio all'esercizio dell'arte o professione è riconosciuta permanente, gli si concede una pensione annua; nel caso di morte, se il socio apparteneva da dieci anni o più alla Società, la di lui vedova o se celibe, i di lui genitori hanno diritto ad un soccorso saviamente regolato e determinato.

Fra i soccorsi temporanei, vi sono compresi alcuni posti gratuiti, nelle stagioni delle bagnature, agli Ospizi Marini di Viareggio, da concedersi a favore dei figli o fratelli di socj, senza distinzione di sesso, che abbisognino della cura dei bagni di mare.

Le pensioni e i sussidi per le donne vengono corrisposti nella metà delle cifre stabilite per gli uomini.

*

Non contenti i discendenti del senator Carlo di aver provveduto in tanti e diversi modi al miglioramento delle condizioni morali ed economiche della famiglia industriale, da essi creata, vollero per di più ingentilirne i costumi, e con onesti passatempi, tenerla lontana da quei disordini, ai quali servono d'eccitamento le ore del riposo e gli ozi dei giorni festivi. A questo scopo venne istituita a Doccia un'accademia di musica, composta esclusivamente dei lavoratori della fabbrica, i quali, uniti in numeroso corpo musicale, rallegrano sè medesimi e rendono più dilettevole il soggiorno di quella popolosa pendice.

Fra le altre ricreazioni piacevoli e utili al tempo stesso, oggi vi è stato aperto anche un *Circolo Ceramico*, dove i soci, nelle ore e nei giorni di riposo, possono raccogliersi in amichevole convegno.

Il Circolo ha i suoi giornali e una piccola, ma scelta biblioteca di opere di arte e di letteratura.

Le sale di questo locale sono riunite alla fabbrica: e furono dal Marchese Lorenzo fatte costruire per modo, che potessero anche servire ai concerti musicali e ad altri geniali trattenimenti.

La manifattura di Doccia stimando di grande utilità l'esperimento del giudizio pubblico, per potersi accertare del continuo miglioramento dei suoi prodotti, volle presentarsi alle primarie mostre industriali, tanto del paese, quanto internazionali.

Nella mostra toscana del 1841, ebbe la medaglia d'oro di 1^a classe: onorificenza che le fu confermata all'esposizione del 1850: e riconfermata per la terza volta a quella successiva del 1854, per i perfezionamenti arrecati nei lavori di porcellane a rilievo e per il fortunato reperimento dei lustri, da applicarsi sulle majoliche, a imitazione di quelle antiche.

All'esposizione di Parigi del 1855, conseguì la medaglia di 2^a classe, e il suo chimico Giusto Giusti venne distinto con menzione onorevole nella categoria dei cooperatori.

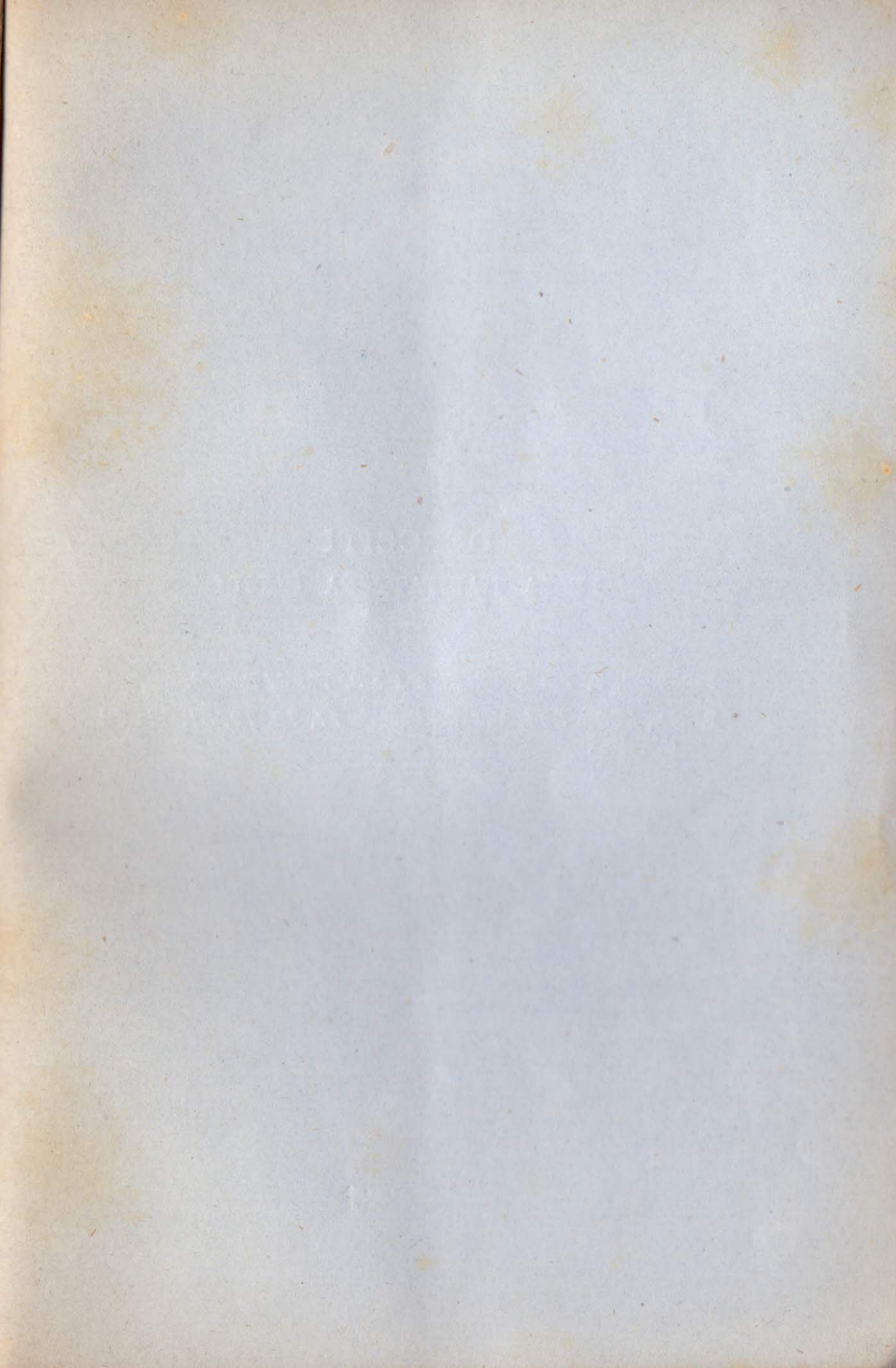
Dove, peraltro, lo stabilimento di Doccia ebbe modo di far brillante e copiosa mostra dei suoi svariati prodotti, fu

alla grande esposizione italiana del 1861, nella quale riportò dodici medaglie, e tutte per diversi titoli, minutamente descritti dai giurati delle diverse classi di quella solennità industriale.

All'esposizione di Londra del 1862, ottenne la distinzione della medaglia di premio, al pari delle fabbriche più accreditate: e le sue terre artistiche furono altamente lodate dalla stampa inglese.

Ebbe la medaglia d'argento di 1^a classe all'esposizione di Parigi del 1867, e il proprietario della fabbrica venne fregiato in quella circostanza, della Legione d'Onore.

Negli ultimi anni poi fece atto di presenza alle Esposizioni di Padova, di Pistoia, di Napoli, di Milano e di Trieste; riportandovi cinque medaglie d'oro, le quali aggiunte alle altre accennate di sopra, formano in tutte un bel corredo di testimonianze onorifiche per quell'istituto industriale.



DEPOSITI
DELLA MANIFATTURA GINORI

FIRENZE, 7, *Via Rondinelli e 1 e 3, Via de' Banchi.*

ROMA, 393 e 394, *Via del Corso e 77, 78, 79, 81, Via del
Giardino.*